

- Sì... sì... molto probabilmente è stata la polvere la causa dell'infezione...la sabbia in cortile...sa i bambini quando giocano....chi lo può sapere .-

Dice il pediatra a mia madre, durante il mio primo ricovero in Pediatria.

Il reparto era come una lunga stazione.

Uno stanzone di mattoni rossi, simili a quelli di cotto rustico dove si passava la cera rossa, ricordo dei lavori domestici di mamma.

I letti erano di misure diverse, in base all'età.

La fila, iniziava dalla grande porta a vetri e rimpiccioliva man mano che ci si inoltrava sul fondo, sino a diventare culle, con sbarre altissime.

Dove noi bambini più grandi passavamo parecchio del nostro tempo.

Arruolati dalle infermiere durante il pranzo, per sfamare i più piccoli e gli orfani. Mentre loro se ne stavano sedute, pronte a intervenire ad ogni nostro errore, e se necessario a tirarci i capelli, col pretesto di farci il bagno.

Alla dimissione, da una delle mie sorelle, ebbi in regalo, una bambola imprigionata in un girello.

Perché l'ultimo giorno?

E perché una bambola invalida e senza capelli?

Un'inconscia azione educativa per farmici abituare all'alterazione subito dal mio corpo, l'integrità del mio corpo, che cambia, riconosco i segni.

*Ca sugnu, abbannunata.
Luntana
Luntana di li iuchi.
Senza suli.
Senza fila.
Ca murieru i me figgi, nu sangu².*

² Sono qui/abbandonata/lontana/lontana dai giochi/senza sole/senza legami/sono morti i miei figli/nel sangue.

La suora lega con forza braccia e gambe sul lettino ginecologico.

Ha dovuto stringere più stretti i lacci di contenzione per una bambina di soli otto anni.

E' ovvio.

Lui, il medico con mani enormi, tocca.

Infila dentro in vagina e nell'uretra delle sfere e delle candele dai colori tenui.

E quella bambina urla.

Urla e sputa.

Sputa contro la suora che con forza la schiaccia contro l'acciaio.

Contro quelle mani che davanti la palpano.

Alla fine sciolgono i lacci, spazientiti.

- Non muoverti- , le dicono.

Non si muove.

Ha un coltello di fuoco tra le cosce.

Piange e urla.

La mamma nel frattempo le corre incontro, cerca di prenderla in braccio e grida:

- *Chi ti ficiuru, o Signuruzzu, Chi ti ficiuru, vieni cà picchi scappi?*³-

La bambina supplica di non farlo, di non toccare.

Il coltello si dimena dentro, incandescente, spezzandole il respiro.

Il suo primo maschio.

Il suo primo sesso.

³ Cosa ti hanno fatto/Dio mio, cosa ti hanno fatto/vieni qui perché scappi?

- E sì, il primo amore non si scorda mai.-
Qualcuno ride, qualcuno canta.
Qualcuno passa in corridoio.
C'è sangue, c'è sangue da per tutto, gli altri non lo vedono, ma c'è sangue, qui, per terra, sulle pareti, pozze di sangue mal lavate.
Ne sento ancora l'odore, l'odore del ferro. L'odore nauseabondo e vischioso del sangue che cola via.